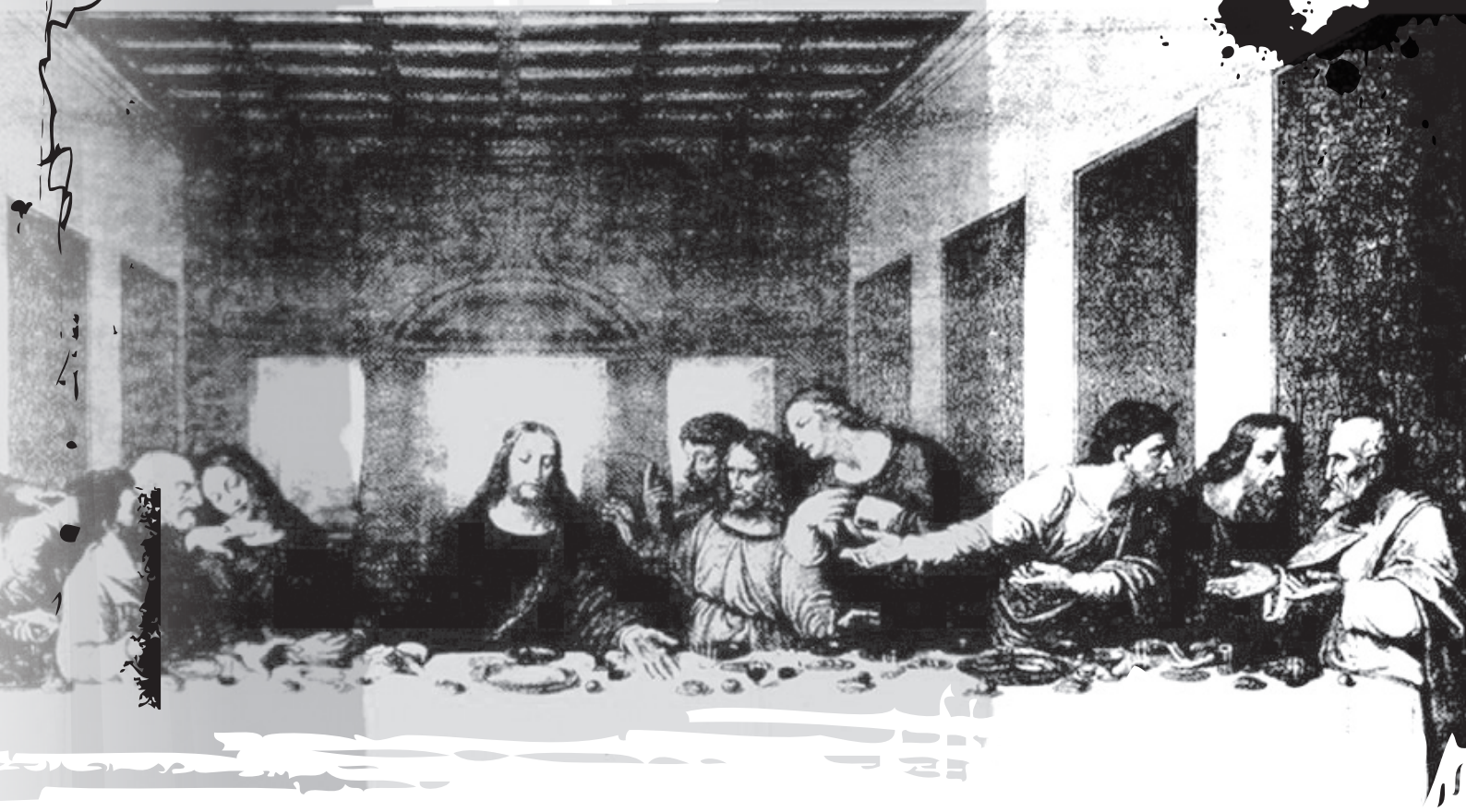
Humilitas

Seminario
Arcivescovile di Milano
Venegono Inferiore - Varese

Mo.Chi

CORSO CERIMONIERI 2017\2018

Diocesi Milano



SACRO TRIDUO PASQUALE DELLA PASSIONE E DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

NELLA SETTIMANA AUTENTICA AMBROSIANA /1

LA SETTIMANA AUTENTICA

La Settimana Autentica inizia con i primi vespri della domenica delle palme e termina con i secondi vespri della domenica della Pasqua di Risurrezione; al suo interno si distingue il Triduo Pasquale. Tale Settimana viene definita come Autentica in quanto è il cuore dell'intero anno liturgico, la fonte della vita e della preghiera cristiana, l'origine di ogni festa e il modello di ogni altra settimana: come la Pasqua è il culmine della Settimana Autentica, così ogni settimana ha il suo centro nella Domenica, la Pasqua settimanale.
All'interno della Settimana Santa è collocato il Triduo Pasquale, i cui tre giorni vanno calcolati nel seguente modo:

1. il primo giorno va dalla Messa in *Cena Domini* fino alla celebrazione vespertina dellla Deposizione nella sera del Venerdì Santo e ci invita a contemplare il Signore Gesù tradito, giudicato, condannato con tutta la Sua Passione
2. il secondo giorno prosegue fino alla serata del Sabato Santo; al centro di questo tempo si trova il Cristo morto e sepolto, siamo invitati a un atteggiamento di silenzio e di attesa
3. il terzo giorno comincia con la solenne Veglia Pasquale e termina con i secondi vespri che chiudono la Domenica di Resurrezione; è il giorno della grande festa per il Risorto, della celebrazione del Vivente che ha trionfato sulla morte.

Le indicazioni generali vengono riportate dalla "Guida pastorale per le celebrazioni liturgiche"; si veda anche NUALCA 2008 [*Norme universali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario ambrosiano*], nn. 15-18, che riportiamo di seguito.

15. Il Triduo Pasquale della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita. La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la Pasqua nell'anno liturgico.

16. Il Triduo Pasquale della Passione e della Risurrezione del Signore ha inizio dalla messa *infra vesperas in Cena Domini*, ha il suo fulcro nella Veglia Pasquale, e termina con i vespri della domenica di Risurrezione.

17. Il venerdì della Passione del Signore e, secondo l'opportunità, anche il sabato santo fino alla Veglia Pasquale, si celebra dappertutto il sacro digiuno pasquale. Nel pomeriggio del venerdì santo si celebra la Passione del Signore.

18. La Veglia Pasquale, durante la notte in cui Cristo è risorto, è considerata come la "madre di tutte le sante Veglie". In essa la Chiesa attende, vegliando, la Risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti. Quindi tutta la celebrazione di questa sacra Veglia si deve svolgere di notte, cosicché cominci dopo l'inizio della notte e termini prima dell'alba della domenica.

DOMENICA DELLE PALME
NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

In questo giorno la Chiesa commemora Cristo Signore che dà inizio alla sua passione con la cena di Betania (Gv 11,55-12,11) e con l'ingresso in Gerusalemme (Gv 12, 12-16).
A questi due diversi eventi corrispondo due differenti schemi per l'Eucarestia, con rispettive orazioni e letture. La Messa nel giorno ricorda la cena di Betania con l'unzione di Gesù; diversamente la Messa con la processione commemora l'ingresso del Signore in Gerusalemme.
Tale speciale celebrazione relativa all'ingresso solenne del Signore nella Città Santa è proposta in due possibili forme: Messa con processione oppure Messa con ingresso solenne. Trattiamo di seguito queste ultime due forme.

MESSA CON PROCESSIONE

COSE E LUOGHI DA PREPARARE

In una chiesa succursale o in altro luogo adatto, fuori dalla chiesa verso la quale si dovrà dirigere la processione:

- rami di ulivo e di palma per i ministri, i ministranti ed i fedeli;
- aspersorio e secchiello con acqua benedetta;
- croce ornata con rami di ulivo;
- cantari accesi ornati con rami di ulivo;
- turibolo e navicella;
- messale;
- vesti sacre di colore rosso: per il diacono amitto, camice, cingolo, dalmatica, stola;
  per il sacerdote amitto, camice, cingolo, stola e casula
  (il sacerdote può indossare il piviale, che deporrà dopo la processione per indossare la casula).

Nella chiesa dove giungerà la processione:

- tutto ciò che è necessario per la celebrazione eucaristica;
- la casula, se il sacerdote non la indossa in processione.

LO SVOLGIMENTO DELLA CELEBRAZIONE

Mentre si esegue un canto adatto, i ministranti ed i ministri fanno ingresso. I fedeli possono già portare i rami di ulivo. Il cerimoniere avvicina il messale al celebrante che inizia la celebrazione con il segno di croce ed il saluto al popolo radunato.
Lo stesso sacerdote o il diacono o un lettore rivolge ai presenti una breve esortazione per illustrare il significato del rito, usando il testo del messale o parole simili. Il sacerdote, dopo aver invitato alla preghiera, a mani giunte pronuncia l'orazione "Benedici, o Dio, questi rami..." e il popolo risponde Amen.

Il cerimoniere avvicina i "da secondo" al celebrante che infonde l'incenso e lo benedice.
Il cerimoniere avvicina i "da primo" con l'aspersorio e l'acqua benedetta al celebrante che asperge gli ulivi e le palme senza nulla dire. Poi il cerimoniere porge il turibolo al cele-

brante e questi incensa gli ulivi e le palme. Se i fedeli non avessero già in mano i rami di ulivo, il sacerdote li distribuisce al clero, ai ministranti e ai fedeli mentre si canta l'antifona con il Salmo 118 o altro canto adatto.

Il sacerdote o il diacono può leggere dal messale l'esortazione o farne una simile per dare avvio alla processione.

Il cerimoniere ordina la processione:
- "da secondo" con turibolo fumigante e navicella;
- "da terzo" con croce e cantari;
- fedeli con rami di ulivo.
- cantori con testi dei canti e rami di ulivo;
- "da primo" con messale, aspersorio e acqua benedetta;
- eventuali altri ministranti con rami di ulivo;
- eventuali altri ministri sacri con rami di ulivo;
- diacono e sacerdote celebrante con rami di ulivo;

Giunti in chiesa, la processione si arresta al limitare del presbiterio. I ministranti ed il clero si dispongono al modo solito per il canto dei dodici Kyrie e della sallenda. Mentre si ripete l'antifona, i ministranti ed il clero entrano nel presbiterio e, senza alcuna riverenza, si portano ai rispettivi posti.

Il diacono ed il sacerdote baciano l'altare ed eventualmente lo incensano, poi vanno alla sede.

Il sacerdote, aiutato dal cerimoniere, depone il piviale e indossa la casula. Il cerimoniere avvicina alla sede il messale per l'orazione. Il celebrante, dopo aver invitato alla preghiera, pronuncia l'orazione "O Dio forte e santo...". La messa prosegue come al solito.

MESSA CON INGRESSO SOLENNE

Se non è possibile fare la processione fuori dalla chiesa, l'entrata del Signore in Gerusalemme si celebra all'interno della chiesa, con un ingresso solenne prima della messa principale. L'ingresso solenne si può ripetere prima di una seconda o di una terza messa con grande concorso di fedeli. Nel caso di ripetizione, la messa che segue sarà però quella "nel giorno".

COSE E LUOGHI DA PREPARARE

In sacrestia:
- turibolo e navicella;
- croce ornata con rami di ulivo;
- cantari accesi ornati con rami di ulivo;
- aspersorio e secchiello con acqua benedetta;

- messale;
- vesti sacre di colore rosso per i ministri; il sacerdote indossa la casula.

In un luogo adatto fuori dal presbiterio (altare laterale, atrio della chiesa, sagrato):
- i rami di palma e di ulivo da benedire.

In presbiterio:
- tutto ciò che è necessario per la celebrazione eucaristica.

LO SVOLGIMENTO DELLA CELEBRAZIONE

I fedeli, tenendo i rami di ulivo, si radunano alla porta della chiesa o all'interno di essa. Mentre una rappresentanza dei fedeli, i ministranti ed il clero si portano dalla sacrestia al luogo della benedizione si esegue un canto adatto. Nel luogo prescelto il sacerdote inizia la celebrazione come indicato sopra: segno di croce, saluto, esortazione, benedizione delle palme e degli ulivi.

Poi, i ministranti, il sacerdote ed il gruppo di fedeli, attraversando la chiesa, si recano processionalmente in presbiterio nell'ordine descritto sopra; intanto si eseguono o alcune delle antifone proposte per la processione, o l'inno Magnum salutis gaudium, o altro canto. Giunti all'altare, i ministranti ed il clero fanno la debita riverenza e si dispongono ai loro posti. Il diacono ed il sacerdote fanno la debita riverenza, baciano l'altare, lo incensano, quindi vanno alla sede. Il cerimoniere presenta al sacerdote il messale: si tralasciano i riti di introduzione e si dice l'orazione della messa della processione; se però l'ingresso solenne è ripetuto in una seconda o in una terza messa, in tali casi si usano i testi della "messa nel giorno". La messa prosegue nel modo consueto; è prevista una formula di benedizione solenne "Nella passione del Signore" al termine della celebrazione.al clero, ai ministranti e ai fedeli mentre si canta l'antifona con il Salmo 118 o altro canto adatto.

Il sacerdote o il diacono può leggere dal messale l'esortazione o farne una simile per dare avvio alla processione.

Il cerimoniere ordina la processione:
- "da secondo" con turibolo fumigante e navicella;
- "da terzo" con croce e cantari;
- fedeli con rami di ulivo.
- cantori con testi dei canti e rami di ulivo;
- "da primo" con messale, aspersorio e acqua benedetta;
- eventuali altri ministranti con rami di ulivo;
- eventuali altri ministri sacri con rami di ulivo;
- diacono e sacerdote celebrante con rami di ulivo;

DOMENICA DELLE PALME
NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Giunti in chiesa, la processione si arresta al limitare del presbiterio. I ministranti ed il clero si dispongono al modo solito per il canto dei dodici Kyrie e della sallenda. Mentre si ripete l'antifona, i ministranti ed il clero entrano nel presbiterio e, senza alcuna riverenza, si portano ai rispettivi posti.

Il diacono ed il sacerdote baciano l'altare ed eventualmente lo incensano, poi vanno alla sede.

Il sacerdote, aiutato dal cerimoniere, depone il piviale e indossa la casula. Il cerimoniere avvicina alla sede il messale per l'orazione. Il celebrante, dopo aver invitato alla preghiera, pronuncia l'orazione "O Dio forte e santo...". La messa prosegue come al solito.

GIOVEDÌ SANTO
MESSA DEL CRISMA
E RITO DELLA LAVANDA DEI PIEDI

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA - MESSA DEL CRISMA

Questa Messa, concelebrata esclusivamente nella cattedrale dall'arcivescovo insieme con il suo presbiterio, nella quale si benedicono gli oli sacri del Crisma, dei Catecumeni e degli Infermi, è una delle espressioni più caratteristiche della comunione dei presbiteri con il loro vescovo. Dopo l'omelia, i presbiteri sono invitati a rinnovare pubblicamente le promesse sacerdotali. I santi oli vengono portati in tutte le parrocchie, custoditi con onore, utilizzati nella celebrazione dei sacramenti.

RITO DELLA LAVANDA DEI PIEDI

La lavanda dei piedi può essere fatta in qualsiasi momento della giornata, anche prima o dopo la celebrazione, mai però durante la messa, secondo la tradizione del tutto particolare del rito ambrosiano, il quale si differenzia in questo aspetto dal rito romano, che include questa azione liturgica nella Messa in Coena Domini.

Il rito è riportato dal Messale Ambrosiano, di seguito alla Messa nella cena del Signore. Se questa celebrazione precede o segue la messa, si usano i paramenti di colore rosso, altrimenti si usa il piviale di colore morello.

Il Vangelo di riferimento, sebbene non venga proclamato all'interno di questa celebrazione, è Gv 13, 1-20 dove l'evangelista Giovanni narra il gesto della lavanda dei piedi degli apostoli da parte di Gesù, compiuto la vigilia della Sua Passione. Questa celebrazione, oltre ad introdurci al senso dell'intera vicenda della Pasqua, Gesù Servo che dona la propria vita per ogni persona, richiama anche il significato del servizio all'altare di un cerimoniere o di un chierichetto, mettere a disposizione il proprio tempo ed energie per tante cose, talora piccole, ma tutte per il servizio alla comunità cristiana.

COSE E LUOGHI DA PREPARARE

In sacrestia:

- vesti sacre per il sacerdote come è detto sopra;
- messale ambrosiano.

Nel luogo della lavanda:

- posti per coloro che ricevono la lavanda dei piedi;
- brocca con acqua e catino per il rito;
- asciugatoio;
- brocca e manutergio per il sacerdote.

GIOVEDÌ SANTO
MESSA DEL CRISMA
E RITO DELLA LAVANDA DEI PIEDI

LO SVOLGIMENTO DELLA CELEBRAZIONE

Il sacerdote, dopo aver deposto se necessario la casula (quando il rito è subito prima o subito dopo la Messa nella cena del Signore) o il piviale, si porta davanti a coloro che sono stati prescelti per il rito e, con l'aiuto dei ministranti, versa dell'acqua sui piedi e li asciuga. Poi i ministranti lavano le mani al sacerdote. Durante il rito si esegue parte del Salmo 118 con l'antifona stabilita, o altri canti adatti. Il sacerdote conclude il rito pronunciando l'orazione "Signore Gesù, che hai lavato…".

Se alla lavanda dei piedi non segue la messa, il sacerdote congeda i presenti benedicendoli nel modo consueto.

GIOVEDÌ SANTO
MESSA "IN CENA DOMINI"

Con questa celebrazione si apre il Triduo e la sua prima giornata che ripercorre la Passione di Gesù fino alla Sua morte. In particolare, la Messa In Cena Domini invita a rivivere la Cena di Gesù come anticipo profetico e sacramentale della sua Passione:

- "profetico" perché in essa il Signore già consegna ai suoi discepoli il senso di quanto sta per accadere, annunciando la sua morte violenta e facendo di essa una libera offerta, un dono per la salvezza degli uomini.
- "sacramentale" perché questa consegna coincide con l'istituzione del nuovo rito memoriale della Passione (fate questo in memoria di me), cioè del sacramento dell'Eucaristia, attraverso il quale ogni uomo viene reso contemporaneo agli eventi della salvezza, superando ogni distanza di spazio e di tempo.

Questo rito si presenta come una Messa infra vesperas, ossia una Eucarestia che include al suo interno la celebrazione dei vespri (come vediamo dal fatto che la celebrazione si apra con un lucernario, cui seguono un inno, un responsorio, una lettura vigiliare e un salmello, e dalla presenza della salmodia nel momento successivo alla processione di reposizione).
Il fatto che questa celebrazione includa in sé i vespri, oltre ad essere caratteristico del rito ambrosiano, ci invita a tenere ben presente che tutto quanto stiamo celebrando avviene "nella notte in cui fu tradito". In questo modo, la sera del Giovedì Santo nelle chiese ambrosiane ogni fedele è chiamato a vegliare in preghiera con il Signore che liberamente si offre in sacrificio per la salvezza del mondo.
Si noti che le tre principali celebrazioni del triduo (la Messa in Cena Domini, la solenne celebrazione della Passione del Signore e la Veglia Pasquale di Risurrezione) includono tutte al loro interno una dimensione vespertina, basti pensare solo al fatto che si aprono sempre con un rito della luce. Nel caso del Giovedì Santo, il rito della luce annuncia fin dall'inizio del Triduo il contrasto tra la luce di Cristo e le tenebre del male, che sarà tema ricorrente dell'intera liturgia, come è possibile vedere subito dopo nell'inno che viene cantato o nelle diverse orazioni. Il dono che Cristo fa di se stesso raggiunge l'umanità immersa nel buio del tradimento e dell'abbandono.
La lunga lettura vigiliare di Giona (Gn 1,1-3,5.10), appartenente all'ordinamento dei Vespri, ci ricorda una singolare prefigurazione anticotestamentaria della Passione costituita dalla vicenda del profeta: in Giona, inghiottito nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti, ci presenta un'immagine che rinvia alla vicenda di Gesù, morto, sepolto e risorto al terzo giorno.
Le letture della celebrazione eucaristica ci riportano il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia secondo Paolo (1Cor 11, 20-34) e la narrazione della Cena e della preghiera nell'orto degli ulivi secondo il Vangelo di Matteo (Mt 26, 17-75).
Circa la lettura paolina, essa ci ricorda il legame tra l'Eucarestia e la Chiesa: donando la sua vita, Gesù genera una comunione tra gli uomini più forte di ogni sentimento, idea o sforzo. Questo aspetto diventa ancora più significativa se si considera che il tema della Chiesa come comunione emerge nel momento più doloroso e fatico per Gesù, abbandonato e ingiustamente condannato,

e per i discepoli, confusi e impauriti, come a dire che la misura del dono della propria vita non dipende dalle circostanze, ma è possibile in ogni istante.
A proposito del Vangelo, è importante notare come nel Giovedì Santo venga letta la prima parte del racconto della Passione secondo Matteo; la tradizione ambrosiana legge interamente tutta l'ampia sezione matteana della Passione e della Risurrezione nel corso dell'intero Triduo (che comprende, dopo la Messa in Cena Domini, la solenne celebrazione della Passione del Signore, la celebrazione vespertina della Deposizione, la celebrazione nel mattino del Sabato Santo e, infine, la Veglia Pasquale di Risurrezione). Questa usanza di farsi condurre da Matteo in questi giorni ci invita a considerare il nostro vivere il Triduo come un seguire Gesù, uno stare dietro a Lui lungo tutte queste vicende, ci ricorda che stiamo celebrando e rivivendo una storia concreta, che possiamo raccontare, accaduta un tempo ma ancora attuale attraverso i riti che noi compiamo.
Va segnalato l'impiego obbligatorio della preghiera eucaristica V, che è sorta come preghiera eucaristica da impiegare esclusivamente nel giorno del Giovedì Santo e caratteristica del rito ambrosiano.

■ **Questa preghiera così recita in una sua parte:**
Veramente santo, veramente benedetto sei tu, o Dio; tu ci hai voluti in comunione di vita col Figlio tuo, eredi con lui del tuo regno, cittadini del cielo e compagni degli angeli, se però conserviamo con fede pura il mistero cantato dalle schiere celesti. E noi, elevati a tale dignità, da poter presentare a te, per l'efficacia dello Spirito Santo, il sacrificio sublime del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, tutto possiamo sperare dalla tua misericordia. Per la redenzione del mondo, egli andò incontro liberamente alla passione che ricordiamo con venerazione e con amore.
E per istituire un sacrificio quale sacramento di imperitura salvezza, per primo offrì se stesso come vittima e comandò di ripresentarne l'offerta. In questo giorno, alla vigilia di patire per la salvezza nostra e del mondo intero, stando a mensa tra i suoi discepoli…

In queste parole sentiamo tutto lo stupore della Chiesa di Milano che nella sera del giovedì santo contempla il Signore Gesù che si offre per primo come vittima e che insegna ai suoi discepoli a ripresentare al Padre il suo stesso sacrificio; l'Eucarestia e la Croce sono profondamente legate e questo nesso è affidato alla Sua Chiesa e custodito da ogni cristiano, che, come si legge, si scopre per questo chiamato a un grande e sorprendete destino, quello di essere cittadino del cielo, erede del Regno, in comunione con il Figlio.
Non si può non rimanere colpiti dal passaggio in cui si legge: in questo giorno, alla vigilia di patire; attraverso l'Eucarestia noi diventiamo contemporanei al momento della Cena, il gesto che noi compiamo oggi è identico a quello di Gesù, il quale non rimane isolato in un tempo remoto, ma si presenta a noi come un contemporaneo.
Per quanto riguarda la parte conclusiva della celebrazione vespertina, le parole dell'antifona *(Ascolta, il Maestro ti dice: Da te voglio fare la Pasqua con i miei discepoli)* suonano come un invito rivolto a ciascun cristiano, specialmente a chi si presta per il servizio all'altare:

preparare la Pasqua è la richiesta di essergli compagni nel suo cammino che arriva alla Risurrezione passando attraverso il dono della vita fino alla Croce.
L'antifona introduce il Salmo 69, cui seguono immediatamente i salmi 133 e 116, il quale è esprime il sentimento di Cristo davanti alla passione e alla morte, indicandoci a sua volta con quali sentimenti entrare a nostra volta in questi giorni così densi e significativi.

COSE E LUOGHI DA PREPARARE

In sacrestia:
- per il sacerdote ed il diacono: paramenti liturgici di colore rosso;
- l'evangeliario che il diacono (o un concelebrante) porterà in processione durante il Canto al Vangelo (se c'è solo un sacerdote celebrante, lo si colloca sull'altare)

Da portare all'ingresso in processione:
- turibolo e navicella
- cantari spenti
- messale
- lampada accesa con stoppino per accendere i cantari e le candele dell'altare

In chiesa:
- le candele e le luci sono spente fino al lucernario.

All'ambone:
- il lezionario (da rimuovere prima che venga portato processionalmente l'evangeliario).

Alla credenza:
- calice con corporale, animetta, purificatoio;
- ampolla dell'acqua (se non viene presentata all'offertorio);
- velo omerale (continenza) di colore rosso;
- campanello (se si usa);
- brocca e manutergio (se si usa);
- piattello per comunioni;
- ceri o torce per la reposizione (se si usano);
- eventuali patene o pissidi vuote da usare per la comunione dei fedeli.

(Se si svolge il rito della lavanda dei piedi prima o dopo la celebrazione eucaristica)
- brocca con acqua tiepida e catino;
- asciugatoio;
- brocca e manutergio per il celebrante.

Al luogo delle offerte:

- ampolla del vino (ed eventualmente ampolla dell'acqua);
- patena o pisside con le particole per la consacrazione;

LO SVOLGIMENTO DELLA CELEBRAZIONE

In sacrestia

- Il cerimoniere, senza infondere l'incenso e dopo aver fatto insieme l'inchino alla croce, ordina la processione:
- "da secondo" (con turibolo non fumigante)
- "da terzo" (con cantari spenti), e lampada in mezzo, tenuta da un ministrante;
- "da primo" con messale;
- eventuali lettori;
- eventuali concelebranti;
- diacono e sacerdote celebrante.

In processione

- Giunti all'altare tutti fanno la debita riverenza (inchino o genuflessione).

"Da secondo" e "da terzo" si dispongono in presbiterio presso la sede.

Il diacono e il sacerdote si recano alla sede. Il diacono prende posto alla destra del celebrante.

Inizio dei vespri

- Il sacerdote alla sede porge il saluto al popolo (senza premettere il segno di croce).

Il sacerdote o il diacono o un altro ministro può presentare brevemente il senso della celebrazione.

- Mentre si canta il lucernario, il cerimoniere avvicina alla sede i "da terzo" con i cantari ed il "da primo" con la lampada e lo stoppino. Il sacerdote, tracciato il segno della croce sulla lampada, accende le candele che i "da terzo" presentano e che mettono poi sulla mensa o vicino all'altare. Nel frattempo si accendono le altre candele e le luci della chiesa. La lampada dalla quale è stato attinta la luce può essere lodevolmente collocata in evidenza nel presbiterio.

- Il cerimoniere avvicina alla sede i "da secondo". Il sacerdote assistito dal diacono, che gli presenta la navicella, fa l'infusione dell'incenso e lo benedice tracciando un segno di croce senza nulla dire. Quindi il sacerdote ed il diacono (e gli eventuali concelebranti) si recano all'altare, lo baciano e procedono all'incensazione dell'altare (e della croce) nel modo consueto, poi tornano alla sede, ove restano in piedi.

- Dopo il canto dell'inno e del "responsorio in coro" tutti si siedono. Il lettore, chiesta e ricevuta la

benedizione, proclama la lettura vigiliare del libro di Giona, alla quale segue il salmello.
Tutti si alzano e il sacerdote recita o canta l'orazione scegliendo fra le due che vengono proposte ("O Dio giusto e buono…" oppure "Ci hai convocato, o Padre…").

LITURGIA DELLA PAROLA

- Prima che il lettori inizi a proclamare la lettura dell'apostolo Paolo, avendo chiesto e ricevuto la benedizione, il cerimoniere invita: "da secondo in piedi, inchino all'altare, in sacrestia".
Se si fa la processione dalla sacrestia, essendo presente un diacono o almeno un concelebrante, anche i "da terzo" si recano in sacrestia per prepararsi possibilmente con altri cantari (non è opportuno infatti togliere dall'altare i candelieri collocati durante il lucernario per portarli in sacrestia!). Se invece non c'è un diacono o un concelebrante e si parte direttamente dall'altare, avendovi collocato l'evangeliario prima di iniziare la celebrazione, all'inizio del Canto al Vangelo "i da secondo" dalla sacrestia vengono al centro dell'altare, mentre i "da terzo" prendono i cantari posti sulla mensa (o altri posizionati alla credenza) e si preparano per la processione all'ambone, nella quale è lo stesso sacerdote che presiede a portare l'evangeliario, dopo la preghiera e l'inchino, muovendo dall'altare, dove il libro del Vangeli è stato collocato prima dell'inizio della celebrazione.

- Nel frattempo, terminata la lettura, il lettore o un ministrante toglie il lezionario dall'ambone, perché si possa collocare l'evangeliario.
Al Canto al Vangelo si va in processione all'ambone o al pulpito (dalla sacrestia o dall'altare, come detto sopra). Si procede in questo modo: i "da secondo" (che poi si mettono a fianco dell'ambone), i "da terzo" con in mezzo il diacono (o un concelebrante). All'ambone: "da terzo" restano a fianco del diacono. Il diacono, dopo aver chiesto e ricevuto la benedizione, salutato il popolo e annunciato il titolo della Passione secondo Matteo, riceve il turibolo dal cerimoniere e incensa il libro. Dopo l'incensazione il cerimoniere ritira il turibolo e lo riconsegna ai "da secondo" che restano presso l'ambone (o il pulpito) fino al termine della lettura. Concluso il Vangelo, il diacono (o il sacerdote) bacia l'evangeliario e lo lascia sul leggio. Poi "da secondo", "da terzo", e diacono si portano in mezzo, fanno l'inchino all'altare; il diacono va alla sede, i "da secondo" in sacrestia, i "da terzo" alla credenza. Terminato il Vangelo, tutti siedono per l'omelia.

- Al termine, dopo uno spazio di silenzio, mentre si esegue il canto dopo il Vangelo i ministranti preparano l'altare con il corporale, il purificatoio e il calice, se non è portato con il vino tra i doni.
Le intenzioni della preghiera dei fedeli possono essere proclamate dal diacono all'ambone (nelle comunità più preparate, secondo l'opportunità, il popolo si mette in ginocchio, rialzandosi poi e rispondendo all'invito del diacono).

LITURGIA EUCARISTICA

- La Messa prosegue nel modo consueto come indicato nella messa festiva. Ricordiamo che in questo giorno si deve usare la preghiera eucaristica V.

- Mentre si distribuisce la comunione ai fedeli, il cerimoniere toglie dall'altare il leggio col messale, lasciando il corporale disteso con il calice da purificare (se la comunione ai fedeli non è "sotto le due specie"). I "da secondo" vanno in sacrestia a prendere turibolo e navicella e si preparano all'altare. I "da terzo" si possono preparare con la croce e i cantari. Terminate le comunioni, il sacerdote o il diacono purifica i vasi sacri e riunisce in un'unica pisside sull'altare le particole rimanenti (anche quelle che fossero ancora nel tabernacolo). I "da secondo" si accostano al celebrante che, stando in piedi assistito dal diacono, infonde l'incenso, quindi in ginocchio incensa il Santissimo Sacramento. Il cerimoniere aiuta il sacerdote ad indossare il velo omerale (o continenza) di colore rosso con cui prende e copre la pisside. Si forma la processione che, attraverso la chiesa, accompagna l'Eucaristia al luogo della reposizione.

- Aprono la processione "da terzo" con i cantari e la croce, ove presente segue la Confraternita del Santissimo Sacramento, quindi i ministranti "da primo", il diacono, i "da secondo" con il turibolo fumigante ed il sacerdote affiancato da ministranti o fedeli con candele o torce. Secondo le consuetudini dei luoghi, il sacerdote può procedere sotto il baldacchino, sostenuto dalla Confraternita del Santissimo Sacramento o da altri fedeli.

- Giunti al luogo della reposizione il sacerdote (aiutato dal diacono) depone la pisside nel tabernacolo lasciandolo aperto, il cerimoniere gli toglie il velo omerale e prende il turibolo. Il sacerdote incensa il Santissimo Sacramento, quindi consegna il turibolo, si alza, genuflette e chiude il tabernacolo. Dopo alcuni istanti di adorazione silenziosa il sacerdote e i ministri concludono il Vespero tornando nel presbiterio; i "da secondo" tornano in sacrestia, i "da terzo" depongono la croce e i cantari nel loro luogo in presbiterio. Tutti si siedono per la salmodia.

- È possibile concludere i Vespri anche nel luogo della reposizione, occorrerà in questo caso prepararvi i testi della preghiera dal messale. Dopo la salmodia, la celebrazione si conclude con l'orazione, la benedizione ed il congedo; prima di tornare in sacrestia, il sacerdote e il diacono vanno a baciare la mensa dell'altare, poi tutti fanno l'inchino all'altare. Nel tornare precedono i "da terzo" con i cantari e la croce.